

## Alziro Bergonzo: un architetto bergamasco

di Carmen Marchionna e Luciano Roncai

52

Itinerari



Alziro Bergonzo nasce a Bergamo il 30 dicembre 1906 da Luigi, piemontese di origine, laureato ingegnere a Berna (Svizzera) che si era trasferito nei primi anni del Novecento a Bergamo, ove, dopo una iniziale esperienza nello studio dell'ingegnere svizzero Gmur, aveva dato vita ad un apprezzato studio tecnico.

Completa gli studi medi superiori nella città natale presso il liceo Sarpi e nel 1925 si iscrive alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, avendo per compagni Albini e Palanti.

Dopo un biennio di frequenza sospende gli studi per assolvere agli obblighi militari; nel 1933 consegue il diploma di laurea con una tesi su un palazzo di giustizia, relatore il prof. Piero Portaluppi.

Rientrato a Bergamo, effettua praticantato nello studio paterno; questo tirocinio gli consente di sperimentare varie tipologie architettoniche e di partecipare ad itinerari progettuali completi, dalla iniziale ideazione agli elaborati esecutivi e, in alcuni casi, come nell'aeroporto di Orio al Serio, sino alla pratica di cantiere.

La rinomanza dello studio paterno permette al giovane Alziro di conoscere e frequentare anche noti architetti ed artisti operanti a vari livelli nel mondo della produzione degli apparati decorativi, all'epoca fondamentali per l'architettura.

Dopo aver progettato in Bergamo la nuova casa del Balilla, la casa Pellegrini in via San Francesco di Assisi (1932-33), nel 1936 è impegnato soprattutto nella realizzazione della casa Littoria.

La qualità di queste prime architetture viene ampiamente riconosciuta e la fama del giovane professionista supera i confini della città, concretizzandosi in commesse prestigiose e di particolare interesse.

Tra queste si ricordano le case del fascio e del Balilla (1934-36) a Nembro, le case del fascio a Fontanella (1935-36), a Caravaggio (1935-37), a Ponte in Valtellina ed a Ponte S. Pietro (1939).

Di questo periodo particolarmente felice sono anche la Colonia Elioterapica a Palazzolo sull'Oglio (1935-36) in provincia di Brescia, l'Asilo Infantile "Bice Ausenda" a Bratto (1936) e la Scuola Elementare di Leffe (1939).

La committenza per cui lavorò il Bergonzo non è però solo pubblica, ma anche privata e ciò amplia il ventaglio delle tipologie edilizie nelle quali l'architetto si cimenta: in Valle Seriana presso il Passo della Presolana realizza l'albergo Franceschetti ed il salone dell'Hotel Santa Maria (1934). Sempre a questi anni risale la casa Trussardi in Città Alta e il progetto dell'edicola Funeraria per la propria famiglia presso il Cimitero di Bergamo, che sarà completamente realizzata in marmo bianco; su una delle

pareti, si può ammirare un bassorilievo di Leone Lodi.

Intensa è poi la produzione di monumenti: ricordiamo quello ai Caduti per la rivoluzione fascista (1937) a Bergamo, la fontana a Porta Nuova (1939) e la Torre dei Venti sull'autostrada Mi-Bg (1940-41). Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, Bergonzo trasferisce a Roma la propria attività.

Di questa importante esperienza si segnalano la vittoriosa partecipazione al concorso dell'E.U. 42 e la collaborazione con l'architetto Luigi Moretti al progetto di sistemazione del Foro Italoico presso la Farnesina. Alla cessazione del conflitto ed alla caduta del regime fascista, Bergonzo viene epurato e subisce la cancellazione dall'Albo per essere stato segretario del G.U.F. (Gruppo Universitario Fascista) e per aver prestato il suo operato professionale al partito.

L'interruzione della sua attività progettuale è però temporanea; già nel 1946 partecipa e vince il concorso di idee per la sistemazione del Lido di Venezia: questo risultato gli comporta la reintegrazione nell'Albo professionale. Chiusa definitivamente questa difficile fase della vita, la sua notorietà si estende ulteriormente.

La nuova dimensione è palesata dalla realizzazione della nuova casa Trussardi (1945), del Teatro Manzoni a Milano (1946-50), di un'opera portuale in Arabia Saudita (1953-54), della nuova sede della Reggiani (1954-63) a Bergamo, dal Palazzo dei Congressi a Stresa (1956-57), dal Cinema Teatro Nuovo (1960) e di un palazzo per uffici e di un teatro al Cairo; infine, della Chiesa dei Tre Martiri a Rimini, dove si avvale per le decorazioni della collaborazione di artisti come A. Funi e C. Mani.

Alziro Bergonzo muore a Milano nel dicembre del 1996 poco dopo l'inaugurazione dell'ultima sua opera, la nuova Piazza della Libertà in Bergamo.

L'itinerario che viene proposto consente un primo approccio all'attività di questo architetto, snodandosi prevalentemente in Bergamo e nella sua provincia. Le opere individuate sono quelle che appaiono significative per meglio diffondere, a più ampio raggio, le conoscenze dell'opera di un protagonista del Novecento, caratterizzato da grande professionalità e dotato di una raffinata sensibilità formale.

### Bibliografia

"La rivista di Bergamo", dal 1939 al 1942;

Bruno Alfieri, *Ampliamento della Reggiani divisione tessile di Bergamo, di Alziro Bergonzo*, in "Lotus" n. 3, 1966-67;

*Funzionalità e celebrazione nella "Casa del fascio" di Bergamo di Alziro Bergonzo*, tesi di laurea di Sergio Proserpio, relatore Adriano Alpagio Novello, correlatore Eugenio Guglielmi, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, Corso di Storia dell'Architettura II, a.a. 1982-83; Eugenio Guglielmi, *Il Novecento a Bergamo*, lezioni tenute presso il Corso monografico dedicato al "Novecento" nell'area lombarda. Dispensa 4 n. 8 a cura del Centro Stampa del Politecnico di Milano, Corso di Storia dell'Architettura II, a.a. 1982-83;

Pino Cappellini, *Quando la casa della Libertà era Casa Littoria*, in "L'Eco di Bergamo", 16 settembre 1983 (in occasione della presentazione del saggio di E. Guglielmi dedicato agli arredi di A. Bergonzo per la casa della Libertà, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Provincia di Bergamo e la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, Bergamo, Centro S. Bartolomeo, settembre 1983);

Eugenio Guglielmi, *Testimony from the past. The Roman style house of Bergamo by Alziro Bergonzo*, in "Habitat Ufficio" n. 8, settembre 1983; Eugenio Guglielmi, *La Casa della Libertà di Bergamo, opera dell'architetto Alziro Bergonzo*, in "Bollettino dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Bergamo", a cura di Pino Viscosi, Bergamo 1987;

B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, vol. 8, Bergamo, 1990; G. Oberti, *Incontri di architettura*, Ponteranica, 1991;

Giuseppe Gambirasio, *Alziro Bergonzo, architetto, pittore*, in "Rivista di Bergamo", n. 78, 1996;

Comune di Bergamo, 5° dip. Lavori Pubblici U.F. 6, *Il nuovo Arredo Urbano di Piazza della Libertà*, Edifici Comunali, Bergamo 1997;

Carlo Dignola, *Così rifaccio Piazza della Libertà*, in "L'Eco di Bergamo", 5 gennaio 1997;

Eugenio Guglielmi, *Salviamo il Palacongressi di Stresa, opera di Alziro Bergonzo*, in "L'Eco di Bergamo", 5 gennaio 1997;

*Alziro Bergonzo, un architetto bergamasco*, tesi di laurea di Carmen Marchionna, relatore Luciano Roncai, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 2000-01;

*Il "Novecento" a Bergamo. Intervista a Sandro Angelini*, Bergamo, 3 maggio 1984, in *L'immagine della città. Il Novecento architettonico a Bergamo*, (catalogo della mostra, Bergamo, 1-30 marzo 2003) a cura dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Bergamo, 2003, pp. 121-26;

*Alziro Bergonzo tra storia e ricordi*, Milano, febbraio 1983, in *L'immagine della città. Il Novecento architettonico a Bergamo*, (catalogo della mostra, Bergamo, 1-30 marzo 2003), op. cit., pp. 127-31.

**1. Il Portale del nuovo Cimitero, 1929-30**  
Gazzaniga,  
località Oreste (Bg)



1. Nel 1927, sul progetto del padre, iniziano i lavori per la realizzazione di un nuovo cimitero per i comuni di Fiorano e Gazzaniga. Benché ancora studente, si vede assegnato l'incarico del monumentale portale di accesso, costituito da una struttura porticata a tre fornici, ospitante il locale per il custode ed una piccola camera mortuaria. L'opera in pietra naturale locale, di notevole volume e dimensione benché assai compatta, risulta addolcita nella sua monumentalità dall'uso assai calibrato della pietra naturale e da robuste colonne che inquadrano i fornici archivoltati.

**2. Casa del Balilla, 1932-33**  
Bergamo  
zona ex Foro Boario



2. Non ancora laureato, ma già alla ricerca di occasioni di lavoro, partecipa con esito favorevole al concorso per la nuova casa del Balilla, una delle molteplici iniziative architettoniche promosse dal regime fascista, finalizzato alla realizzazione di una tangibile presenza nel territorio provinciale. Il progetto presentato è complesso e, per certi aspetti, ambizioso, in quanto prevede la realizzazione di un organismo che con una buona distribuzione e organizzazione accoglie locali destinati allo studio, sale per giochi e laboratori, una biblioteca e una attrezzata palestra. La pianta dell'edificio è caratterizzata da uno snodo circolare all'incontro dei due corpi di fabbrica, dei quali quello di destra è inserito ortogonalmente nello spazio rettilineo della palestra e si sviluppa in verticale su due livelli fuori terra. Gli elementi che testimoniano la convinta e matura accettazione del lessico del "Novecento" milanese sono individuabili: nella articolazione delle superfici dei prospetti esterni, realizzati con un sapiente impiego della pietra di Poltragno, alternata al marmo bianco di Zandobbio, e di quelli affacciati sul cortile interno, caratterizzati da un partito architettonico reso più vivace dall'inserimento di colonne in marmo; nel trattamento dei vari materiali e nella evidenziazione della loro natura e conformazione; nella articolazione dei volumi, nel loro accostamento e nella composizione complessiva, ove gli andamenti concavi e convessi sono efficacemente raccordati con quelli prismatici. L'opera, pur non potendosi annoverare tra le più celebrate, costituisce un'anticipazione significativa delle capacità progettuali e della sensibilità artistica di Bergonzo.

**3. Casa del Fascio, 1935-36**  
Fontanella al piano (Bg)  
piazza XX Aprile



3. La "Casa del Fascio", organismo pensato dal "Regime" come lo spazio espressamente dedicato al governo del territorio, è la sede degli uffici del P.N.F., del dopolavoro e dello spazio adibito alla educazione dei giovani. La casa di Fontanella si adegua a questo nuovo "tipo edilizio" e si propone come un contenitore architettonico specifico e complesso, in quanto diviene la sede della "milizia", dei fasci femminili e di combattimento, dei segretari politici e di quello amministrativo, nonché dell'ufficio del "Podestà", dei servizi dell'assistenza sanitaria e sociale, oltre a quelli per la propaganda. Anche la collocazione della casa nel tessuto urbano è conforme al modello che si era già consolidato. Questa realizzazione si propone come semplice volume a pianta rettangolare, sviluppato in altezza per due piani, preceduto da un corposo porticato verso la pubblica piazza: ad essa sul lato sinistro è accostata una massiccia torre prismatica, dalla quale aggettava l'arengario accessibile da una porta finestra sormontata da i tre "fasci" (l'arengario ed i fasci sono stati demoliti). Il rigore dei volumi, la loro composizione, la essenzialità degli apparati decorativi ridotti quasi a puro segno grafico (come lo sono gli sfondati archivoltati del prospetto verso la piazza), l'arengario originalmente risolto con una compatta soletta protesa verso lo spazio pubblico, ma piegata ad angolo retto sino a costituire un uniforme raccordo con il terreno, sono il segno di una maturazione professionale già consolidata, nonostante l'opera sia stata concepita e realizzata negli anni immediatamente successivi alla laurea.

**4. Colonia Elioterapica, 1935-36**  
Palazzolo sull'Oglio  
via C. Battisti



4. La precoce esperienza di una colonia elioterapica lungo il corso del fiume Oglio, attiva già nel 1922, e l'apprezzamento diffuso per l'efficacia delle cure che venivano prestate, convinse i soci promotori a costruire un organismo specificatamente dedicato, avendo come modelli la colonia di Milano e quella della vicina Cremona. La scelta del progettista si indirizzò su Bergonzo che nel 1935-36 realizzò l'edificio e la sistemazione degli spazi esterni, ampliando e migliorando in corso d'opera il progetto originario. Il complesso, adeguandosi alle esperienze cremonesi riconosciute all'epoca tra le più rinomate in Italia, si colloca lungo il bordo del fiume, in un vasto parco, accessibile percorrendo una via alberata; si presenta come un lungo corpo in linea a due piani, terminati da un'appendice curvilinea che sorge con andamento ortogonale in direzione del fiume. Il prospetto parallelo alla riva è contrassegnato da un porticato al piano terra, coperto da un'ampia terrazza che si prolunga ben oltre la conclusione dell'immobile. Il primo piano, arretrato rispetto al filo della terrazza, era in origine adibito a solarium in parte protetto da una soletta retta da esili colonne, che si concludeva in un corpo vetrato a sezione circolare. L'opera di Bergonzo si inserisce egregiamente a livello italiano nel novero di quelle realizzazioni, la cui tipologia non aveva avuto se non occasionali precedenti, più interessanti per originalità di soluzioni funzionali, per eleganza delle proporzioni e qualità estetica complessiva. L'edificio è attualmente utilizzato come sede della locale A.S.L.

**5. Asilo nido  
"Bice Ausenda", 1936**  
Bratto  
Castione della Presolana



**6. Casa Littoria,  
1936-40**  
Bergamo  
piazza della Libertà



**7. Casa del Fascio,  
1939**  
Ponte San Pietro (Bg)  
piazza della Libertà



**8. Scuola elementare  
di Stato, 1939-40**  
Lefte (Bg)  
via A. Locatelli



5. Gli anni compresi tra il 1935 ed il 1937 sono assai intensi per Bergamo, che pur partecipando nel 1936 alla campagna di Etiopia, progetta e realizza le case Littorie a Nembro, Fontanella, Caravaggio, Ponte San Pietro, Borgo unito e Parre, ove si impegna anche gratuitamente nei cantieri.

In questa intensa attività professionale si inserisce l'asilo infantile "Bice Ausenda". L'edificio è così descritto nei documenti accompagnatori: "il corpo di fabbricato delle due aule sarà a due piani, mentre tutta la rimanente costruzione ad un solo piano. Questa costruzione, oltre alle due aule e refettorio, comprende tutti i locali per i servizi igienici".

La struttura di questa architettura si articola quindi su di un doppio livello per il corpo principale destinato ad accogliere le due aule e l'ufficio della direzione; separati da un disimpegno che svolge anche la funzione di ingresso, vi sono la cucina, il refettorio, l'ambulatorio medico e il gruppo dei servizi igienici.

A questo corpo si connette un portico a più campate, l'ultima delle quali è aperta su di un'edera semicircolare, ruotata rispetto al corpo principale ad esso adiacente, ma collocata ad una diversa quota del terreno, ed accessibile tramite una rampa assai articolata. Della conformazione originaria ben poco è rimasto dopo gli interventi attuati ancora in anni recenti, ma per quanto è possibile percepire dagli elaborati grafici conservati, l'asilo costituisce una significativa testimonianza della maturazione conseguita su di un tema all'epoca relativamente nuovo.

Testimoni di una ricerca assai interessante ed aggiornata per l'epoca sono la soluzione distributiva e la composizione planimetrica articolata.

6. Al termine di un complesso *iter* concorsuale iniziato nel novembre 1936, la giuria (nella quale era presente Marcello Piacentini) suddivise gli incarichi fra i concorrenti più qualificati secondo le loro specifiche attitudini: ad Alziro Bergonzo venne assegnata la direzione artistica del cantiere, al Paleni la gestione economica e contabile, all'ingegnere Gmur la circolazione e la direzione delle strutture.

L'edificio, ora denominato Casa della Libertà, completava il piano urbanistico della città elaborato da Marcello Piacentini.

Esso si presenta come un parallelepipedo avente una base di 50x50 metri ed un'altezza di 21 metri, rivestito all'esterno in marmo di Zandobbio; si affaccia verso la piazza con un prospetto caratterizzato da 12 alti pilastri a tutta altezza e da un arioso sottoportico.

L'opera, caratterizzata da notevole imponenza e monumentalità, presenta caratteri che la inseriscono nel filone del razionalismo purista.

Notevoli ed importanti furono le collaborazioni di cui si avvale il Bergonzo: tra queste sono da ricordare i nomi di Lodi, Galizzi e Villa, per i cicli scultorei e di Barbieri, Carpanetti, Rossi e Usellini, per quelli pittorici.

7. Il complesso della casa Littoria e della sistemazione dell'area circostante a Ponte San Pietro fu affidato ad Alziro Bergonzo, che lo realizzò con la collaborazione del padre Luigi. La soluzione urbanistica è stata concepita come un ampio scenario naturale fiancheggiato dalla Casa Littoria e aperto ad un modesto terrazzamento sistemato a giardino.

Il finanziamento per la realizzazione dell'opera fu offerto dalla famiglia Legler, che pensò di dotare la città di uno spazio pubblico polifunzionale, comprendente il Parco delle Rimembranze, il monumento ai Caduti e la Casa del fascio, al cui interno erano alloggiati molteplici funzioni: ambienti per il Dopolavoro, uffici per gli impiegati, gli alloggi, i servizi, ma soprattutto un grande teatro con un bel palcoscenico e relativi camerini. La facciata esterna, interamente rivestita con il marmo di Zandobbio, oltre ad essere movimentata dal portico che crea un gioco di pieni e vuoti e di chiaro-scuro, presenta una parete decorata a losanghe. Le grandi finestre rettangolari sovrapposte contrastano l'orizzontalità del corpo longitudinale.

Sulle tavole di progetto l'edificio prevedeva in facciata un rilievo commemorativo (non realizzato) all'altezza della linea delle finestre, che avrebbe impreziosito l'affaccio sulla piazza, la quale a sua volta era animata dalla presenza di due colonne in pietra alla cui sommità erano collocati il leone alato (simbolo della Repubblica di Venezia) e la Lupa Capitolina (simbolo dello Stato di Roma). Oggi, pur mantenendo inalterata la destinazione ad uso pubblico (ospita gli uffici Tributarî della Provincia di Bergamo), ha perso molta della qualità architettonica originaria, al punto che l'Amministrazione Comunale sta procedendo alla predisposizione di un piano di recupero.

8. All'interno di un programma nazionale avente come oggetto la realizzazione di nuovi edifici scolastici, anche la Provincia di Bergamo pianificò una serie di interventi destinati a migliorare la qualità sociale e culturale delle comunità locali. Tra le architetture realizzate un posto di rilievo va assegnato alla scuola elementare con annessa palestra di Lefte, progettata da Alziro Bergonzo in Valle Seriana tra il 1939 e il 1940.

I lavori di costruzione dovettero essere sospesi temporaneamente per la mancanza di ferro e di cemento in seguito alla applicazione delle "Sanzioni" decretate dalla Società Nazioni; per questo la conclusione dell'opera avvenne nel novembre 1940 a conflitto già iniziato.

La scuola fu eretta nella zona del "centro sportivo", area già attrezzata ed adibita ad accogliere le manifestazioni ginniche e commemorative delle giovani leve.

L'edificio scolastico, assai esteso in lunghezza, presenta una pianta rettangolare caratterizzata sul lato opposto alla via da tre corpi sporgenti, mentre si sviluppa in altezza su tre piani fuori terra di cui uno seminterato.

Al piano rialzato si accede tramite una maestosa scalinata che attraversa un portico sostenuto da quattro alte colonne marmoree; dall'atrio d'ingresso dell'edificio, si diparte un corridoio, lungo il quale sono distribuite le aule di studio, la biblioteca, l'ufficio del direttore e i servizi igienici.

Ascesi al piano primo tramite una scala, la cui struttura portante aggetta verso l'esterno, si sviluppa un corridoio simmetrico a quello del piano rialzato che disimpegna le aule di studio, quelle per le riunioni e per le proiezioni ed il blocco dei servizi igienici.

**9. Teatro Manzoni,  
1947-50**  
Milano  
via Manzoni



9. Al termine della II guerra mondiale, nella città di Milano, duramente colpita dai bombardamenti, si sviluppò un'intensa attività di ricostruzione che interessò anche gli edifici teatrali. Se le sale cinematografiche furono i primi teatri ad essere ricostruiti, i milanesi dovettero aspettare parecchi anni per riavere un teatro con caratteri tradizionali e questo fu proprio il Manzoni, inserito nel complesso architettonico denominato "Centro Eva", affacciato sull'omonima via e comprendente una galleria con i negozi, un caffè, nonché un cinema auditorium e un *night club*.

In considerazione dell'importanza dell'iniziativa architettonica e commerciale, il progetto del nuovo Teatro Manzoni venne affidato ad Alziro Bergonzo. L'iter progettuale dell'edificio, sviluppato 8 metri sotto il livello stradale, e costato l'imponente cifra di 60 milioni del tempo, fu lungo e complesso e impegnò l'artista, a causa dei numerosi imprevisti, tra il 1947 e il 1950.

Determinanti furono per la realizzazione di tale opera le collaborazioni con gli scultori Messina, Conti, Lodi e Fazzini e con i pittori Nicolò Segota, Ghino Baragatti e Achille Funi, al quale fu assegnata, anche la identificazione degli spazi da affrescare.

Il nuovo Manzoni, che aveva la capienza di 1.100 persone, suddivise tra le 758 poltrone in platea e 27 palchi disposti in un unico ordine, fu ammirato per la sua ottima acustica, per le sontuose decorazioni, nonché per le tecniche costruttive e decorative, uniche nell'Europa di quegli anni.

Scendendo sotto il livello stradale, si arrivava in un atrio di color rosso pompeiano, illuminato da lampadari a muro realizzati in oro antico e arricchito dagli affreschi di A. Funi.

**10. Cinema Nuovo,  
1960-66**  
Bergamo  
via Pergolesi



10. La trasformazione, che modificò negli anni Sessanta l'interno del Teatro Nuovo, adibendolo a sala cinematografica, fu progettata da Alziro Bergonzo, che si era già distinto in precedenza per il lavoro compiuto al Teatro Manzoni di Milano.

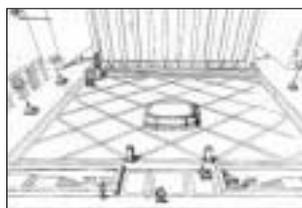
L'intervento radicale, benché finalizzato alla sola modifica degli spazi interni, andò a cancellare una storia pluridecennale di sistemazioni, alle quali avevano contribuito professionisti famosi come Albini, Gattermayer e Ceresa.

Il progetto prevedeva il mantenimento degli accessi al teatro da via Largo Belotti e l'uscita dal lato di via G. Verdi, preservando l'aspetto dei fabbricati prospicienti, così come la parete interna con affaccio al cortile.

L'opera di demolizione e ricostruzione si applicava solo ai locali interni e in particolare: venne chiusa la parte costituente il palcoscenico (a favore dell'installazione di un grande schermo per le proiezioni cinematografiche); si ridusse la capienza complessiva della platea a soli 750 posti a sedere, (suddivisi in sette reparti, mediante corsie pedonali); si posizionarono i servizi igienici; inoltre, al piano interrato, si introdusse una scala laterale che collegava la platea al piano rialzato destinato alla accoglienza degli spettatori.

L'atrio d'ingresso, di discreta ampiezza, pavimentato in marmo bianco, ospitava il guardaroba e la biglietteria; le sue rifiniture e i particolari furono curati personalmente dall'architetto che scelse per l'intonaco delle pareti un particolare azzurro ghiaccio, che si uniformava ai riflessi delle superfici marmoree.

**11. Piazza della Libertà,  
1990-95**  
Bergamo



11. Trascorsi 40 anni dalla realizzazione della Casa Littoria in Bergamo, ad Alziro Bergonzo viene affidato l'incarico di studiare la nuova Piazza antistante.

Entrando in questo spazio urbano, si ha la sensazione di trovarsi in un luogo atemporale, il medesimo che l'architetto amava dipingere nelle sue tele dai chiari spunti "dechlorichiani": "ampi scorci urbani solitari, dove l'uomo si materializza in una fredda ed immobile statua marmorea".

Al centro della piazza è collocata una grande fontana a pianta ottagonale, rivestita in masselli di marmo sagomati e finemente levigati, all'interno della quale è collocata una scultura in rame sbalzato creata da C. Nani, mentre l'arredo della Piazza prevede anche l'introduzione di un gruppo scultoreo simboleggiante la prosperità, realizzato dallo scultore E. Ajolfi. Questi elementi voluti espressamente dal Bergonzo contribuiscono a conferire alla Piazza un'aura magica.

**12. Progetto  
Villa Balzola,  
1992-93**



12. La villa, rimasta allo stato di progetto, doveva sorgere nella campagna tra il Monferrato ed il Vercellese. Nelle intenzioni di Bergonzo era previsto uno sviluppo planimetrico articolato, condizionato dalla necessità di adeguarsi all'andamento irregolare del terreno. Al piano interrato, dovevano esserci un'ampia taverna con sala da biliardo ed un collegamento con la piscina semicoperta; al piano terra, organizzato attorno ad un ampio soggiorno pavimentato in "Rubbio" e soffittato in legno scuro, si dovevano collocare la cucina e il tinello affacciati su un porticato da realizzarsi in pietra locale finita al naturale.

Al piano primo si sarebbe collocato il reparto notte con camere da letto dotate ciascuna di un piccolo bagno e, collegata a questo piano, la mansarda destinata ad accogliere un piccolo ma funzionale mini appartamento.